



***Le Acli tra le persone, le cose, le idee***

*La fede, il lavoro e il welfare, l'Europa e le città  
sono le nostre parole*

Relazione introduttiva del Presidente Nazionale  
Roberto Rossini

6° seduta del Consiglio Nazionale<sup>1</sup>  
Roma, 23 novembre 2018

*[...] l'intima relazione tra i poveri e la fragilità  
del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è  
intimamente connesso; la critica al nuovo  
paradigma e alle forme di potere che derivano  
dalla tecnologia. (Papa Francesco, Laudato si')*

*Voglio vivere accanto a persone umane [...]. È  
l'essenziale che fa valer la pena di vivere. (Mario  
de Andrade, La mia anima ha fretta)*

---

<sup>1</sup> Le precedenti relazioni alle sedute del Consiglio Nazionale sono le seguenti:

28 maggio 2016. **Introduzione ai lavori**

25 novembre 2016. **Un movimento solido e solidale.** *Le Acli tra lavoro, emergenze e opportunità di un mondo che cambia*

28 aprile 2017. **Pane, lavoro e democrazia.** *Le Acli tra lavoro, emergenze e opportunità di un mondo che cambia*

24 novembre 2017. **Il lavoro e l'Europa, nostre passioni** *Le Acli tra visione e concretezza*

20 aprile 2018. **Ricomposizioni.** *Il pensiero e le opere delle Acli per essere utili e accompagnare il cambiamento*

## Introduzione

I fatti che si presentano a noi si prestano sempre a più letture. È così che nascono le narrazioni e le ideologie, come una composizione e ricomposizione di fatti. Eppure una sola è la verità: come afferma il card. Ravasi<sup>2</sup> “*ci vogliono occhi limpidi e vigili, capaci di identificare le tracce che il vero dissemina nell'essere e nell'esistere, nello spazio e nella storia*”. I fatti che stiamo vivendo in Italia, in Europa e nel mondo si possono prestare a più verità. Ma noi dobbiamo tentare uno sforzo di intelligenza, cioè cogliere la versione e i segnali che si celano “fra le righe” e seguirli con decisione. Alcune cose sono – come si suol dire – di tutta evidenza, altre richiedono un occhio più vigile e attento: ma una volta capito, si va diritti, seppur coi giusti tempi.

## The italian job

A Roma, a Torino, come a Parigi la cosiddetta gente comune è scesa in piazza. Con motivi concreti: il degrado urbano, il caro benzina, il lavoro e quindi la Tav. Sono fatti interessanti, che (forse) cercano anche di fermare la sensazione di declino che attanaglia l'occidente: almeno offrono un senso di appartenenza o di partecipazione politica<sup>3</sup>. Si tratta di movimenti che non si fondano su ideologie o valori, ma su cose concrete e reali, che non hanno capi. A dimostrazione che partiti e movimenti populistici non esauriscono né la rappresentazione né la rappresentanza.

Intanto i partiti populistici<sup>4</sup> che animano il nostro Governo sono alle prese con una serie di contraddizioni che mostrano la difficoltà a mettere insieme due partiti che sono come una *doppia destra* e una *doppia sinistra*. La Lega rinnova alcune spinte tipiche della destra (anche estrema, se si pensa alle posizioni in tema di immigrazione) e il M5s scombusso la geografia politica della sinistra con temi sociali particolarmente avvertiti dalle periferie e dai giovani, oltre che farsi paladino di alcune battaglie tipiche di una parte della sinistra, anche ambientalista. Ma c'è una differenza fondamentale tra i due soggetti: la Lega ha una classe dirigente che proviene da anni di impegno nelle amministrazioni locali e gode di buon radicamento territoriale, mentre il M5s è approdato pressoché subito al potere e trova il proprio radicamento soprattutto nel web. Entrambi sono uniti dalla difficoltà di passare dalla rappresentazione degli umori e delle insoddisfazioni – soprattutto nei confronti del Pd, che è dipinto come il soggetto che ha deluso le aspettative del popolo alleandosi con le *élite* burocratiche e finanziarie (le banche!) - alla gestione della cosa pubblica. Lamentarsi è una cosa ed è facile. Assumersi delle responsabilità in un quadro complesso è una cosa completamente diversa ed è difficile. Il dibattito – anche interno all'alleanza di governo – dimostra tutta questa difficoltà. Tanto è vero che presto potrebbe apparire la parola crisi. Con certezza è apparsa la parola infrazione: l'attesa lettera dell'Ue è arrivata, e ora si potrebbe aprire una fase di incertezza per tutti, che dovrà prevedere tagli al bilancio (al welfare?). C'è anche chi parla di bancarotta. Certo è che se il deficit fosse motivato con speciali investimenti sarebbe un conto, ma per una spesa non collegata a progetti di sviluppo appare un altro conto<sup>5</sup>.

Noi, sui singoli provvedimenti, abbiamo già dichiarato più volte e in altre sedi le nostre valutazioni. Attraverso relazioni scritte, documenti e comunicati abbiamo specificato il nostro punto di vista. Si vuole sottolineare in particolare tutto il lavoro di questi mesi in tema di

---

2 Lo scriveva in un vecchio articolo su Avvenire, del 10-giu-2011, *Che cos'è la verità*

3 ... che non va mai sottovalutata, è come un bisogno necessario in cerca di occasioni per essere manifestato.

4 Lo stesso Salvini ha “orgogliosamente” dichiarato di esserlo (30-dic-2017) e lo stesso presidente Conte lo ha spiegato (anche a noi).

5 Persino Confindustria esprime dubbi... Noi d'accordo con Confindustria è un fatto interessante. Per gli aspetti tecnici sulla procedura di infrazione trovate in cartellina un interessante dossier.

accoglienza e quindi sulle nostre reazioni in merito al cosiddetto decreto sicurezza, che ha un valore umano, politico e simbolico molto alto<sup>6</sup>. In questa seduta dunque ci limiteremo solo ad aggiungere l'espressione di due preoccupazioni. La prima riguarda la tenuta istituzionale. È evidente che siamo di fronte ad un cambiamento di percezione delle istituzioni. A memoria d'uomo<sup>7</sup> non si era mai visto un vicepresidente del Consiglio minacciare di rivolgersi alla Procura per sindacare gli atti di quello stesso Consiglio, così come non si era mai visto un governo inibire l'approdo in un porto italiano ad una nave militare italiana - ancorché con a bordo dei migranti e dei profughi - così come non si era mai visto l'invito a candidarsi alle elezioni, fatto al presidente di un ente di nomina governativa, prima di poter esprimere il proprio parere su questioni di sua specifica competenza. Su condotte così occorre fare chiarezza, perché le istituzioni - che garantiscono la tenuta di un Paese complesso - non vivono di presenza intermittente, sono invece un meccanismo costante e assai delicato. Non tutto può essere ostaggio della politica, per quanto legittimamente eletta in Parlamento.

La seconda preoccupazione concerne le politiche sociali. C'è il fondato timore che dopo lo straordinario lavoro fatto in tema di contrasto alla povertà, sfociato nell'entrata in vigore del Rei esattamente un anno fa, si torni indietro in attesa di una misura che ancora non c'è. Se il Reddito di cittadinanza sarà concretizzato, esso rischia di tramutarsi in una misura assistenzialistica, perché la pur necessaria riforma dei Centri per l'impiego non può automaticamente tradursi in una vera e propria politica per l'impiego, perché l'offerta di impiego è limitata, in termini sia quantitativi sia geografici. La ripresa economica è ancora troppo lenta e concentrata in alcune zone del Paese. Come denuncia ormai da due anni il rapporto Svimez, vi è un esodo di giovani dal sud al nord e all'estero perché il mancato sviluppo di infrastrutture associato ad una ridotta intrapresa economica in un'area dove lo Stato vigila con fatica, genera una riduzione delle opportunità<sup>8</sup>. Il sud è una questione da porre seriamente all'ordine del giorno: e non è una questione locale, è nazionale.

Per quanto un Centro per l'impiego possa funzionare bene, cosa potrà realisticamente fare in assenza di lavori *economicamente* utili? Si dirà che il Reddito di cittadinanza potrà almeno funzionare come politica di contrasto alla povertà. Ma solo in parte è così: è il Rei ad essere esattamente configurato per rispondere a questi obiettivi e si fonda sul lavoro degli oltre 8mila comuni (a fronte di poco più di 500 CpI). È il Rei che va implementato. Le politiche sociali richiedono una cautela speciale, perché hanno a che fare con le fasce più deboli, più esposte ai cambiamenti.

Abbiamo aggiunto ed esplicitato queste due preoccupazioni perché riteniamo ancora importante il valore delle istituzioni e la fedeltà ai poveri. Su questi due pilastri è difficile che noi si possa arretrare: collaboreremo istituzionalmente con chiunque (con chiunque?), ma senza nascondere le nostre idee. Abbiamo apprezzato la disponibilità al confronto che il Presidente Conte - all'Incontro nazionale di studi di Trieste - ha fortemente manifestato, perché su molti fronti le nostre proposte potrebbero interessare il Governo: dai Centri per l'impiego alle politiche migratorie, dal contrasto alla povertà alle politiche familiari. Siamo disponibili a sviluppare il nostro contributo. Abbiamo - con grande sforzo, occorre specificare - elaborato una vera e propria *Agenda sociale*<sup>9</sup> sulla quale possiamo giocare la nostra interlocuzione politica.

L'opposizione al Governo è invece un cantiere aperto. Forza Italia appare bloccata

6 Rimando ai documenti puntuali su questo tema.

7 Cfr. un pezzo molto interessante di Luigi Covatta su Mondoperaio n. 10 (ott.2018), l'articolo s'intitola *Manine*.

8 La nostra ricerca sulle 5 italie spiega meglio di queste righe, così come alcuni nostri convegni fatti dalle Acli del sud.

9 La trovate in cartellina, è un documento prezioso, per serietà e per innovatività (e anche per il metodo con il quale è stato realizzato).

dall'invecchiamento di Berlusconi, congelando così i voti di un elettorato moderato che fatica a trovare un interlocutore forte e che, pertanto, potrebbe consegnarsi ad una Lega “meno radicale”. In fondo alcune espressioni leghiste – si pensi a Zaia in Veneto – mostrano un profilo più contenuto. È dunque in atto un riassetto dell'area del centro-destra che dipenderà, in qualche misura, anche dalle scelte del centro-sinistra. Il Pd, infatti, cerca di rappresentarsi come partito responsabile, oltre che progressista ed europeista. Così, agli effetti, è stato per il governo Gentiloni, che ha incarnato questi aggettivi e che ha tenuto un profilo misurato e competente<sup>10</sup>. Ma la gestione del dopo-elezioni sembra essere lunga e incerta. Il Pd arriverà al congresso a un anno esatto di distanza dalla sconfitta elettorale (4 marzo 2017) e non ci arriverà facilmente. È mancata una seria elaborazione della sconfitta e alcuni dialoghi aperti sono rimasti sul piano della cortesia. Il Pd deve capire che nello scenario attuale ha un ruolo poco sostituibile e quindi deve procedere con molta attenzione a non dissipare un capitale politico potenzialmente molto ampio. Rimane certamente aperta l'ipotesi che al Pd si possa affiancare una lista di centro-sinistra, capace di raccogliere chi vorrebbe votare in quell'area senza voler votare Pd. In passato non è mancata questa importante “gamba”, che alle elezioni europee potrebbe raccogliere un consenso interessante.

Insomma il prisma della politica italiana è ricco di sfumature. Qualcuno afferma che – anche in questo caso – l'Italia sia luogo di esperimento dove si stia tentando un “lavoro” - un *job* - una prova per forme e geometrie diverse. Sempre interessante leggere di Steve Bannon, soprattutto perché c'è qualcuno che lo prende sul serio...

### Uscite di (in)sicurezza

In questa temperie i cattolici appaiono ormai posizionati a diverse geometrie, più o meno replicando lo scenario politico attuale. Nessuno ha – ovviamente – in mente un “partito bianco”, per quanto la Comunità di Sant'Egidio abbia dato il via ad una operazione che richiama molto da vicino la formazione di un partito politico di cattolici. Certo i tempi sono cambiati. Il “mondo cattolico” - fino a pochi decenni fa - disponeva di una straordinaria capacità di mediazione perché entrava nel profondo dei processi sociali: dal paesino di montagna alla grande città esso produceva pensiero, classe dirigente e fedeltà ad un sistema di valori che generava anche un certo modo di ascoltare e temperare. Una passione sociale così forte ha dato luogo ad una stagione straordinaria, dove si sono moltiplicati i soggetti capaci di pensare la società e di mediare in essa<sup>11</sup>. In politica i cattolici si riconoscevano non perché si definissero tali, ma per la cultura politica che praticavano. Oggi mancano sia le condizioni storiche sia la cultura politica, e manca anche una “visione cattolica” della società attuale. Occorre pazienza e metodo, come al solito. Il politico deve padroneggiare il tempo, più che acquisire un consenso spesso labile. Possiamo per ora accontentarci di questo? Noi – come ben sapete – abbiamo lanciato il progetto delle “cellule politiche<sup>12</sup>” e della scuola di formazione per dirigenti politici: come possiamo orientare queste cose per sfruttarle bene? Così come ci appartiene la formazione: la nostra scuola aprirà anche il secondo anno di animatori di comunità e il primo anno per animatori politici e riprenderà l'opera di investimento sul futuro. Ripartire dalle comunità e dal municipalismo appartiene tutto alla nostra tradizione.

Contemporaneamente cercheremo di tenere il filo di alcuni rapporti, di tenere viva una

---

10 In questo senso ci fa particolarmente piacere di aver indirettamente contribuito attraverso i nostri Bobba e Olivero, in responsabilità ministeriali, e altri parlamentari aclisti. Li ringraziamo ancora per il lavoro svolto.

11 Attraverso il lavoro delle parrocchie e delle diocesi, e dall'opera di un associazionismo radicato e forte e in costante dialettica col partito.

12 Le “cellule politiche” sono un progetto per formare gruppi di aclisti in grado di pensare e agire in termini politici, di produrre idee politiche, anche con la capacità di raccogliere consenso e di fare rete tra le città.

tensione, quanto meno per rimanere in un alveo “popolare”. Osserviamo una destra che si consolida nei voti e nelle idee e stabilisce relazioni internazionali assai proficue, e una sinistra che arranca. L'esperienza dei Verdi tedeschi ci dice che forse il grande tema dell'ambiente potrebbe dare unità ad una serie di frammenti e di idee che in questi anni sono stati oggetto di attenzione: la *sharing economy* e l'economia circolare, l'inclusione e la biodiversità, la sobrietà e l'attenzione agli scarti, l'alleanza con la tecnologia, la bellezza naturale, praticamente la *Laudato si'*. È terminato il periodo del “ma anche”, del meticciano: in politica occorrono proposte chiare e determinate, e questa è una di queste<sup>13</sup>.

Accetteremo il fatto che molto dipenderà dal corso degli eventi. Il quadro politico nazionale sarà determinato da come si risolveranno alcune scadenze decisive: l'approvazione della legge di bilancio, il congresso del Partito democratico, le amministrative 2019 (dove probabilmente la Lega tornerà ad allearsi con Forza Italia) e le elezioni europee. Al termine di queste quattro tappe, avremo un quadro politico più chiaro. A meno che Salvini non decida in tempi brevi di “staccare la spina” alla coalizione giallo-verde per sfruttare il vantaggio competitivo di cui attualmente gode rispetto al M5s. Anche questa è una possibilità. In fondo, il lato più scoperto dell'attuale esperienza è esattamente l'Europa: una futura coalizione con il partito dove milita l'attuale Presidente del Parlamento europeo offrirebbe una maggior tenuta istituzionale. È ancora l'Europa la questione di fondo, come avevamo detto più volte anche noi. Se vogliamo capire un poco di più è necessario andare oltre le piccole beghe o gli intrighi di palazzo, le parolacce e le minacce: la posta in gioco è l'Europa e i valori che essa veicola. Putin e Trump, sotto questo profilo, appaiono meno distanti. Dobbiamo avere uno sguardo un poco più alto e osservare alcuni processi che si muovono da più tempo e che ci stanno portando verso altre uscite. Non so se di sicurezza.

### **L'Europa dei liberi e dei forti e la fortezza Europa**

Una fase politica dunque si concluderà con le elezioni europee, che segneranno uno spartiacque importante. Non avranno lo stesso peso di quelle del 1948 (come evoca qualcuno), quando in gioco era la scelta tra il blocco sovietico e il blocco delle democrazie occidentali, eppure potrebbero segnare una svolta. Diversamente da allora il collegamento tra partito e “blocco” è molto meno vincolante, non vi è alcuna scelta di campo direttamente implicata e infine la competizione elettorale ha per oggetto il Parlamento europeo, ovvero un organo (purtroppo) di rilievo “minore” rispetto alla formazione della volontà europea, la quale è determinata più dalla composizione del quadro dei singoli governi nazionali. Oggi la posta in gioco è il modello di Europa e la volontà di rafforzare (o indebolire) un legame tra i singoli Stati.

In pochi anni l'Europa è transitata dalla posizione del sogno di *unità e prosperità* alla dura realtà della politica politicante. Magari, alla fine, questo bagno di realtà si rivelerà positivo – in fondo, come affermava Nietzsche, *ciò che non uccide fortifica* - ma al momento si soffre parecchio. La sofferenza deriva da più ragioni, tutte fondate sulla credenza che l'Europa sia un danno per il Bel Paese. È vero che, terminata la fase costituente, l'idea di comunità che l'ha accompagnata per molti decenni<sup>14</sup> rischia di ridursi a una fraternità condominiale basata su un legame normativo e numerico, che appare poco incline ad abbracciare un compito, un senso: un sentimento<sup>15</sup>.

13 Si è provato a scrivere qualcosa di più sull'Huffington, in un pezzo intitolato *Green is the colour*.

14 ... anche nel nome, visto che l'incerta e astratta “unione” non si riconduce ad alcuna classica forma di stato (federazione o confederazione, ad esempio) e perde appunto l'evocativo richiamo alla comunità che sembrava indicare un legame genetico primario. Forse studiare un po' più di sociologia non farebbe male, a qualche statista.

15 Non avremmo mai pensato di citare Bono Vox - leader degli U2 - ma ora vale tutto. Per i retori il testuale è: *Europe is a thought that needs to become a feeling*.

Sono mesi che il dibattito verte intorno a delle cifre di sfioramento o di soldi dati e ricevuti. Ma neppure in questi casi la propaganda è veritiera. L'Italia, si sa, è un contributore netto come gli altri grandi stati membri: la Germania versa oltre 19 miliardi all'anno e ne ottiene “in cambio” (non sarebbe corretto affermarlo così) meno di 11, la Francia ha un rapporto di 16 a 13 e l'Italia di 12 a 10<sup>16</sup>. Eppure questa condizione finanziaria non impedisce ad alcun soggetto di guadagnare sui vantaggi economici indotti, anzi. Un primo vantaggio è costituito dalla partecipazione ad un'area dove è possibile muoversi, studiare, lavorare e fare impresa con libertà. Un secondo vantaggio è che i fondi europei finanziano interventi di sviluppo che creano ricchezza. Secondo l'Ifo Institute – che ha provato a calcolare questo indotto - i programmi europei genererebbero vantaggi per la Germania pari a 118 miliardi, per la Francia 62 e per l'Italia 40<sup>17</sup>. Certo che vanno rispettate le regole: è così che funziona anche in ogni altro condominio. Alla luce di queste logiche, il recente (presunto) accordo tra Merkel e Macron sull'utilizzo dei fondi europei, non sembrerebbe del tutto peregrino...

Ma non si vuole procedere oltre con le motivazioni aritmetiche, per quanto l'Unione europea sia anche fondata su importanti compromessi. Non vergognosi. L'Unione Europea, ci spiegava Sergio Fabbrini<sup>18</sup>, deriva da tre basilari accordi (dove protagonisti sono sempre Francia e Germania). Il primo è istituzionale: a Maastricht si decide che il mercato è comune ma il resto è intergovernativo (difesa, esteri, sicurezza, interni). Il secondo è tra i Paesi dell'euro e i Paesi non euro: si va verso l'euro ma si tollerano i diversi regimi monetari. Il terzo è dentro l'Eurozona: la moneta non è gestita dalla politica ma da un organo indipendente (modello Bundesbank). Per questo si crea un patto di stabilità e di crescita, che vincola tutti. Ma la crisi economica ha messo in discussione questi compromessi. E lo ha fatto partendo dal dato tecnico (economico, finanziario o istituzionale), per arrivare ad una perdita di fiducia nei confronti di chi era più esposto, ossia la politica. La percezione era che in gioco ci fosse molto di più. Il popolo, soprattutto i ceti medio-bassi, quello che ha vissuto la crisi come perdita di lavoro, in tutta risposta alla crisi ha avuto una spiegazione di razionalità economico-finanziaria. Evidentemente non bastava...

Eppure l'euro è stato uno straordinario strumento di stabilizzazione finanziaria, soprattutto per un'economia come quella italiana. L'euro ha davvero svolto una funzione di difesa da un mondo globalizzato ed esposto alle razzie di una finanza guidata da istinti tribali e anti-etici. Ma simbolicamente non basta. Serve di più. Una strada (sbagliata) va verso il nazionalismo usato come tutela del popolo. L'altra strada va verso invece la capacità di diffondere l'apertura e i benefici che derivano dal maggiore sviluppo e dalle maggiori opportunità. Siamo alle solite: tornare indietro o andare avanti, chiudersi o aprire, rilanciare, investire. E non si tratta neppure di una scelta esclusiva, perché sarà pur sempre necessario contemperare entrambe le tendenze: ma una prevalenza, un colore di fondo va scelto. Certo.

Noi ribadiamo solo che crediamo nell'Europa che crede nel welfare, nell'accoglienza e nelle persone<sup>19</sup>; all'Europa della pace interna e della pacificazione esterna, in un mondo dove non esiste più alcun patto implicito di stabilizzazione o di distensione. È questa l'Europa in cui crediamo e per la quale intendiamo lavorare. Se dovessimo dirlo con una battuta: *la nostra Europa*<sup>20</sup> non è “meno Europa” e neppure *l'altra Europa*, quella di Orban. Lo diremo anche

---

16 Quindi lo scarto negativo è pari a 2 e non pari a 20, come emerso nel dibattito pubblico.

17 Cfr. Alfonso Bianchi del 18-giu-18 su Europa Today.

18 In uno degli incontri del ciclo “Lo stato delle cose”, che vi invitiamo a seguire in *streaming*.

19 Nelle persone: non sarà certo la cultura dei diritti a salvarci...

20 *La nostra Europa* è il titolo che abbiamo scelto per il grande convegno che si svolgerà a Roma il 30 novembre, che abbiamo organizzato con l'“area cattolica”, ovvero Cisl, Confcooperative, Azione Cattolica, Fuci, Sant'Egidio (e pure l'Istituto Sturzo). Questo convegno è stato preceduto da un appuntamento di grande rilievo (il 12 novembre a Roma), organizzato dalle nostre fondazioni, con la presenza di R. Prodi, G. Vacca e altri.

agli amici di Eza<sup>21</sup>, ai cristiani socialmente e politicamente impegnati: per che Europa stiamo lavorando? Riusciremo a scrivere un *appello ai liberi e ai forti*<sup>22</sup> per l'Europa che vogliamo? Solo in parte è quella che vediamo: l'Europa che vogliamo una “città” aperta, fraterna, bella, fondata sulla libertà e l'uguaglianza. Vogliamo un'Europa dei liberi e dei forti, non una “fortezza Europa”<sup>23</sup>.

### **E dunque. Fare politica (in modo cellulare)**

Un sano senso del realismo ci fa pensare come oggi sia veramente difficile fare politica, perché i desideri e i bisogni (veri o presunti) occupano tutta la scena e cercano di trasformarsi in tutele e diritti, come se ogni individuo, ogni gruppo, fosse per sé medesimo misura di tutte le cose: *ombelico del mondo*. Come si fa a mettere insieme un progetto sociale quando ognuno sente di essere defraudato di un'attenzione, di aver subito un'ingiustizia, quando tutto appare una continua e inesaurita richiesta, senza soluzione di continuità? È ancora possibile parlare di politica?

Va forse ripensata l'idea di Stato, perché – come spiega Luca Diotallevi – è dal XVI secolo che elaboriamo un'idea e una prassi ora in crisi. Lo Stato ha sempre avuto la pretesa di organizzare tutta la società. Lo Stato sociale – il *welfare* – ha reso lo Stato quanto meno utile, soprattutto per le classi sociali più basse. Ma è ancora possibile pensare ad una forte egemonia della politica, ad una volontà organizzativa così forte come lo è stata fino alla metà del XX secolo? Ce lo domandiamo tenendo presente l'esperienza di Stato che finora abbiamo vissuto e studiato. La poliarchia è una strada interessante per riprendere un dialogo che riporti al centro la persona e la comunità, il diritto e l'istituzione. Non possiamo più pretendere che la *polis* faccia tutto, ordini tutto in un progetto illuministico e astratto: occorre prendere coscienza della realtà della *civitas*, delle sue contraddizioni, dei suoi difetti e incoerenze e di saperle trasformare in occasioni per avviare processi di partecipazione civile, soprattutto tra i giovani.

Oggi noi siamo stupiti di sentire parole gravi e gravi su alcuni fatti sociali, spesso da parte di chi dovrebbero saper moderare le passioni, tutelare i diritti e il suo proprio ruolo. Noi non possiamo stare zitti di fronte a certe cose, ma ben sappiamo che occorre qualcosa di più: organizzazione, pensiero e visione, capacità di relazione. Il metodo è, in questa fase, più importante del contenuto. Saremo in grado di invertire un vento che ci sembra soffiare dalla parte sbagliata? Il lavoro per territorio, cellulare, per difendere una visione e un'impostazione della politica ci sembra assai utile.

E dunque, quali caratteristiche deve avere la nostra azione politica? Cosa diremo alle “cellule” e agli animatori politici? Tenendo presente i movimenti sociali e la nostra abituale passione per la politica e per la società diremo di essere come una piazza, come una via di scorrimento e non come una “organizzazione-Ztl”, aperta solo per gli “autorizzati”, per i “bravi”. Tenendo presente il dibattito parlamentare diremo di avere rispetto istituzionale pur resistendo sulle politiche sociali e di solidarietà, che significa essere propositivi sui nostri temi-chiave<sup>24</sup>,

21 Eza (Europäische Zentrum für Arbeitnehmerfragen) è la rete di 73 organizzazioni di lavoratori cristiani presenti in 30 Paesi europei. È la rete dentro la quale organizziamo ogni anno l'Incontro internazionale di Studi. Siamo reduci da quello appena celebrato a Strasburgo. Il prossimo anno si svolgerà a maggio. Mentre siamo in seduta, Eza è riunita a Bucarest (ovviamente siamo rappresentati).

22 Si ricordi che il 18 gennaio 2019 sarà il centesimo anniversario dell'appello di don Sturzo dal quale nacque il Partito popolare. La prima firma fu del prete di Caltagirone, la seconda del nostro Achille Grandi.

23 *Fortezza Europa* è il termine che il Terzo Reich usava per definire la parte di Europa sottoposta al dominio politico-militare nazista. Ora la parola è ricomparsa attraverso altri gruppi estremi e non solo.

24 Non li ribadisco per l'ennesima volta, viste le relazioni precedenti. Ma i nostri temi-chiave sono: previdenza e assistenza (più in generale il welfare e l'accoglienza); redditi, povertà e fisco; formazione e lavoro; pace e istituzioni. Ci rimane poi tutto “il campo della natura” (ambiente e agricoltura), anch'esso di particolare rilievo, ora, per i motivi sopra specificati.

tecnicamente preparati e politicamente accorti. Tenendo presente la questione dell'Europa diremo di “fare movimento”, muovere le cose e i pensieri, animare la città e dare fiducia anche ai piccoli gesti, in qualunque spazio di partecipazione politica, accompagnandoli a *pensare politicamente*. Ma attendiamo anche il dibattito in questa seduta del Consiglio nazionale per raccogliere altre indicazioni preziose.

### **Acli, un'organizzazione (utile) a servizio popolare**

Tutto questo mentre, ogni giorno, continueremo a fare il nostro mestiere: che è un mestiere assai utile, se lo sappiamo fare bene. Intanto, nel 2019, festeggeremo anche i 75 anni di fondazione. Ci arriviamo riscoprendo la storia di Achille Grandi<sup>25</sup>, perché siamo in un periodo di passaggio com'era allora. Ci arriviamo con le consuete preoccupazioni quotidiane e con alcune certezze. Abbiamo lavorato tanto per la tenuta economica e finanziaria, politica e culturale di tutto il sistema e siamo contenti degli sforzi che sono stati fatti. Dovremo prima o poi ringraziare molte persone: quelle che si sono assunte delle gravi responsabilità dirette e quelle che hanno accettato la parzialità dei loro vantaggi individuali, quelle che “sentono” la missione come non mai e quelle che si fanno concentrare sull'essenziale nonostante tutta la “rumorosità” che disturba. La strada è ancora lunga ma sappiamo di essere sulla strada giusta. Ogni mese scopriamo una difficoltà economica o finanziaria, una qualche fragilità, un debito... Il Nazionale si sta assumendo le responsabilità che ne derivano, con serietà. Ma è anche altrettanto corretto capire come si sono prodotti i problemi e come intervenire con intelligenza e senza sconti, affinché non si ripetano più.

In questa seduta del Consiglio nazionale il dibattito verterà su alcuni temi decisivi, tra cui il tesseramento e il bilancio dell'associazione e di tutto il movimento. Pertanto mi permetterò di formulare alcune idee negli appositi spazi. Non possiamo ridurre questi aspetti a questioni di ordine burocratico. Il ridisegno di tutto il nostro movimento parte anche dalla risoluzione intelligente dei singoli problemi: a volte le soluzioni puntuali contengono già il Dna di tutta la linea: i particolari non sono un dettaglio. Ne stiamo già prendendo atto attraverso ciò che finora è stato fatto. Il contesto ci aiuta a calibrare bene la nostra risposta: il contesto “parla”.

Anche per questo abbiamo avviato alcuni progetti che ci permetteranno di *animare la città* così come abbiamo proposto a Trieste. Alcuni progetti sono prioritari e vi chiediamo di aiutarci a renderli pienamente operativi, a renderli processi generativi “di senso”, più che spazi da occupare. A titolo di esempio citiamo: la formazione, attraverso la scuola Labor, l'animazione delle comunità, attraverso la delega apposita e l'apporto di Next (e di Iref per la ricerca sociale); i progetti sulle eccedenze alimentari<sup>26</sup> e sul lavoro (Missione lavoro); i progetti già lanciati dal nostro Coordinamento donne e dai Giovani. Stiamo vivendo tempi di straordinari cambiamenti, non possiamo pensare di riassetare il nostro sistema mettendo il mondo esterno tra parentesi. Abbiamo avviato anche Acli4Africa, una grande campagna internazionale per dare un sostegno credibile alla nostra azione internazionale, in particolare attraverso il lavoro di Ipsia<sup>27</sup> e di Enaip. Anche questo progetto ci aiuterà a non mettere il mondo tra parentesi. Si tratta di una serie di sforzi che devono ridare alle Acli una centralità fondata sia sull'utilità concreta – un valore contemporaneo dal quale non si può prescindere.

Al recente Incontro nazionale di studi abbiamo infatti usato la metafora della bicicletta per

---

25 Si tratta di un libro che chiude una ricerca storica. È stato un lavoro delle fondazioni (la nostra fondazione Achille Grandi e la fondazione Di Vittorio, della Cgil) che è riuscito a farsi pubblicare dalla Morcelliana, data la qualità e la rigosità scientifica dell'opera.

26 Segnaliamo che il progetto delle Acli romane “Pane a chi serve 2.0” è stato premiato dal Corriere della sera (Buone notizie). Ci complimentiamo vivamente.

27 Segnaliamo che Ipsia Milano sarà prestissimo premiata con l'Ambrogino d'oro. Ci complimentiamo vivamente.

parlare di noi, della nostra struttura, per dire che esistono due funzioni, due “ruote” – ossia il movimento e i servizi – entrambi utili al nostro viaggio. Una metafora così si presta facilmente a più derivate (l'equilibrio per il movimento, la fatica del pedalare, la scelta dei rapporti di cambio ecc.) ma ne sottolineiamo in particolare due: la sincronia e la direzione. La prima ci suggerisce che dobbiamo calibrare i meccanismi affinché i servizi siano valorizzati in termini politici e vi sia coerenza tra azione del movimento e dei servizi (questo porta con sé l'attenzione ad una *governance* competente e adeguata all'obiettivo e un'attenzione a produrre studi, ricerche e dossier nei nostri temi-chiave per arrivare a proposte concrete).

La seconda ci suggerisce che il punto di partenza è concentrare la nostra attenzione sui bisogni della persona – consumatore, pensionato, lavoratore, studente, genitore: cittadino e socio – affinché ogni persona trovi nelle Acli un sostegno utile alla vita quotidiana. Anche per questo serve fare ricerca e innovazione per immaginare cosa possa essere utile alla vita sociale del cittadino<sup>28</sup>, al suo “giusto bilanciamento” tra le diverse componenti della sua vita: salute<sup>29</sup>, formazione, tutela degli spazi per la famiglia e all'interno dell'impresa. Il contratto dei metalmeccanici è andato in questa direzione, introducendo la categoria del welfare aziendale: oltre ai servizi preconfezionati e uguali per tutti che eroga lo Stato, ecco i servizi fatti su misura, che aiutano la persona a districarsi dai “mille problemi” quotidiani extra-lavoro e che la sostengono nel suo percorso di vita personale, familiare<sup>30</sup> e pure sociale. Il welfare aziendale trova il suo modello speculare nel welfare comunitario, che si rivolge non solo ai lavoratori “garantiti”, ma anche ai disoccupati, ai fragili, a chi ha rapporti intermittenti di lavoro: una parte sociale non indifferente, anche sotto il profilo quantitativo.

E noi, di proposte, ne possiamo fare molte: non abbiamo solo imprese e servizi, abbiamo associazioni specifiche e professionali che arricchiscono la nostra capacità di stare insieme: potenzialmente dall'adolescente all'anziano. Non è poco. Concluderemo questa seduta proprio con un momento molto importante per le nostre Colf: le ringraziamo perché ci restituiscono il valore del lavoro di servizio, spesso straniero, spesso umile ma necessario per curare le fragilità sociali. Anche questo rappresentiamo, anche questo possiamo offrire con competenza.

E dunque, formazione professionale e continua, welfare aziendale e comunitario, condiviso e co-progettato, pubblico e privato, *profit* e *non profit*, fabbrica ed ente locale: sono tutte strade che ci collocano anche nel nascente “quarto settore”. Noi siamo collocati nel Terzo settore e dobbiamo pienamente sfruttare il fatto di essere “rete”. Ma osserviamo anche le nuove modalità di risposta, i *mix* generativi tra valori etici, consumo e produzione, un'imprenditoria ad alto impatto sociale e in grado di dare una risposta positiva agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile<sup>31</sup>. Certo è che ci dobbiamo dare un assetto, un'organizzazione “di gioco”, più funzionale. In questo senso due strumenti ci possono aiutare. Il primo è il *web*, ovvero il portale *Qui*, dove offriremo in modo unitario e *on line* molti dei nostri servizi. Il secondo è sul territorio, provando a puntare di più sul tesseramento.

---

28 Un'a ricerca effettuata da Jointly ([www.jointly.pro](http://www.jointly.pro)) – a cui ha partecipato anche un team del dipartimento di Psicologia dell'Università cattolica di Milano, coinvolgendo oltre 3200 dipendenti di imprese tra cui le Acli milanesi, Banca Etica, Ferrovie dello Stato, Unipol ecc. - afferma che “*La società moderna è caratterizzata da una fluidità tra vita privata e lavoro mai vista prima. [...] [si dovrebbero] prevedere sempre più iniziative volte al benessere e alla crescita della persona, non solo nella dimensione lavorativa, ma sempre più in quella personale e di conciliazione vita-lavoro*”. È vero che il nostro Coordinamento donne lo ha sempre detto... Ora c'è anche un'evidenza interessante.

29 Prestissimo saremo in grado di dare operatività al progetto delle mutue sanitarie, su cui stanno lavorando insieme l'associazione e le imprese.

30 Sempre secondo Jointly, circa 1 dipendente su 3 ha un familiare non autosufficiente da accudire e questo porta spesso all'abbandono del posto di lavoro. Servizi di accompagnamento e sostegno del dipendente *caregiver* e del “paziente” sarebbero molto utili (esistono già progetti).

31 Noi partecipiamo a questa sfida attraverso una qualificata rappresentanza in Asvis.

## Acli, un movimento a vocazione popolare

Stare sul *web* e sul territorio: eppure è nel “carnale” territorio – più che nel “virtuale” web - che riscopriamo tutta la nostra umanità. In questi mesi abbiamo avuto modo di riscoprire anche la straordinaria forza che moltissimi territori dimostrano nel saper tenere, nel non perdere la capacità progettuale e di stare “sul pezzo”. I nostri territori – dai piccoli comuni alle città, alle province - sono una grande e vera ricchezza e luogo dove osservare il mutare del tempo.

Le domande che ci pone il nostro tempo richiedono molta “intelligenza politica”, perché si tratta di interpretare e orientare i bisogni e i desideri delle persone per dar loro un orizzonte etico condiviso. Non esistono società senza valori da perseguire: l'alternativa è la massa anonima di consumatori, sempre più incattiviti o rancorosi di fronte a chi potrebbe mettere in discussione il loro stile di vita. Occorre fare uno sforzo generosamente educativo per trovare l'anima della *civitas*, ciò per cui vale la pena vivere come realtà collettiva. Per quanto si pensi all'utilità, alla capacità di trasformarsi in una realtà di sostegno al ceto popolare in modo più o meno efficiente ed efficace, le Acli non sono un'impresa sociale. Non sono *solo* un'impresa sociale, perché l'utilità non esaurisce il nostro compito: l'utilità è solo una “scusa” per stare col nostro popolo.

La vocazione di questa organizzazione – e i 75 anni di vita ce lo confermano – è sempre stata “fra”: fra il movimento e i servizi, fra la politica e il sindacato, fra il campanile e la torre civica, tra la realtà e le idee, fra il cielo e la terra, fra le donne e gli uomini, fra il cittadino e lo Stato. È un “fra” che serve anche a riconnettere le cose, come scrive Papa Francesco, a tessere e a scoprire i legami tra la povertà e l'ambiente, tra la politica e la natura. Forse è qui che nasce la nostra naturale tendenza all'intermediazione, all'essere corpo intermedio. Persino le nostre tre fedeltà non possono essere intese come singole: è il rapporto fra esse a dichiarare che società costruire. Anche con la nostra Chiesa, storicamente, siamo sempre stati un po' “fra”. Dobbiamo pregare per imparare a far bene lo *stare fra* e capire fra cosa: in questo senso sarà utile anche il prossimo Incontro nazionale di spiritualità in tema di potere. Siamo certi che su di noi veglierà Paolo VI, ora santo, canonizzato il 14 ottobre scorso. Papa Francesco si è anche ricordato di noi, citando le Acli al termine della celebrazione. È stato un momento speciale e gli siamo grati: è stato come un segno.

Anche questi piccoli segni ci danno la misura di cosa siamo se rispondiamo decisi alla nostra vocazione, perché è la sola domanda alla quale possiamo e dobbiamo rispondere con le forze a nostra disposizione. Cercheremo di non perderle in cose di poco valore per concentrarsi sull'essenziale, su ciò che conta veramente. Cercheremo di evitare discorsi improduttivi per assumerci la nostra responsabilità. Nessuna paura. Le cose sono spesso più chiare di quanto si immagini, se si ha la volontà di verità e se si tiene la postura giusta. A tutti buon lavoro!